

Fedor Michajlovic Dostoevskij: il volto dell'anima

Massimo Baratelli

Leggere Dostoevskij è come innamorarsi.

Ricordo ancora nitidamente il momento in cui acquistai il mio primo romanzo del grande scrittore russo: era la vigilia di Natale, mi trovavo in una libreria e stavo scegliendo le ultime strenne quando m'imbattetti ne *L'idiota*: lo presi, lo sfogliai, lo rimisi al suo posto e nuovamente lo ripresi tra le mani e aprendolo a caso ne lessi qualche riga.

Decisi di acquistarlo e la mia vita si trasformò. L'incontro con la figura del principe Myskin per me è stato folgorante: quanto candore e quanta bellezza, quanta fiducia nel prossimo e quanta capacità di riconoscere al primo sguardo l'anima dell'altro!

In una lettera inviata ad un'amica dopo la pubblicazione del romanzo Dostoevskij scrive di essere insoddisfatto del risultato del suo ultimo lavoro. Sente di non avere sviluppato appieno il personaggio che aveva nel cuore, di non essere riuscito ad avvicinarsi alla figura, umana e sovrumana, che lo aveva ispirato: Gesù Cristo. Con che meraviglia ci avrebbe avvolti se il risultato



Vasily Perov, Fedor Dostoevskij, 1872

fosse stato simile o più vicino alle sue aspettative?

La sua ammirazione e devozione alla figura del Salvatore erano talmente grandi da portarlo a scrivere nei diari: *"(...) e se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori della verità, e se effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei piuttosto restare con Cristo che*

con la verità".

Ognuno dei grandi romanzi di Dostoevskij è la narrazione di un profondo cammino interiore, un percorso di conoscenza di sé; per l'autore è anche la strada maestra per l'incontro con Dio.

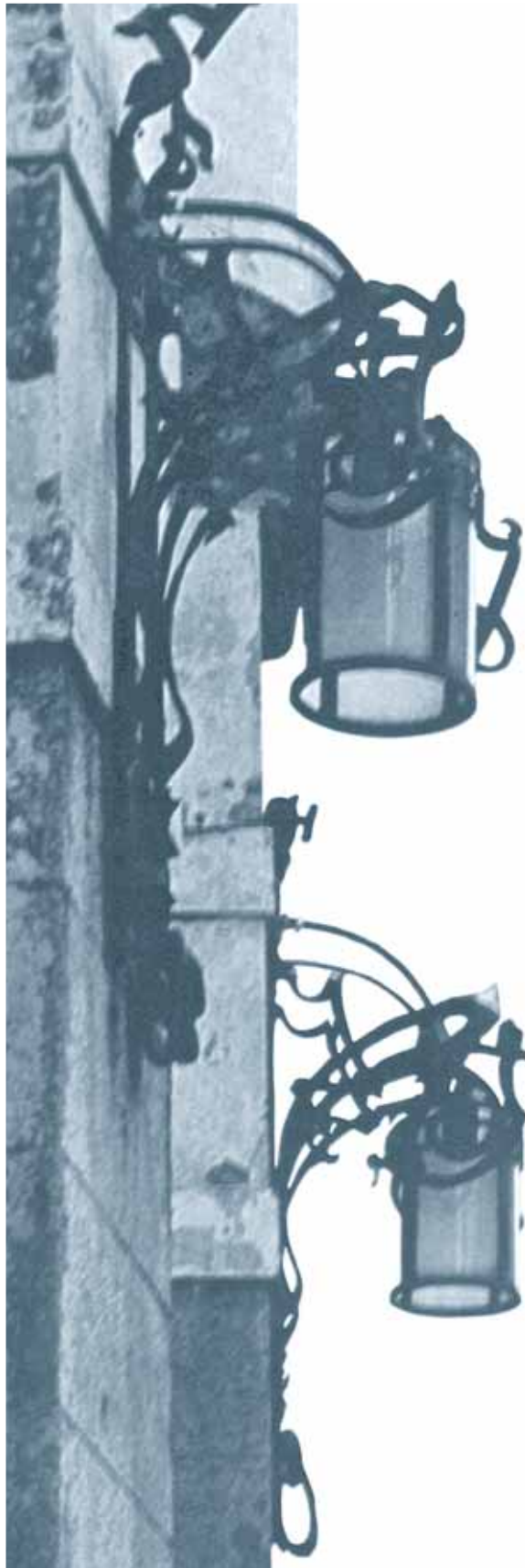
Fedor Michajlovic Dostoevskij nasce a Mosca il 30 ottobre 1821. I primi anni della sua vita non trascor-

rono molto felici: vive all'interno di un ospedale presso il quale il padre, medico militare, lavora. L'abitazione è piccola e modesta ed insufficiente ad ospitare la numerosa famiglia e la servitù. È in questo luogo che Fedor ha il primo contatto con il dolore e la malattia. Il giovane oltre a convivere con la sofferenza dei degenti è costretto a subire il carattere duro ed autoritario del capo famiglia. Fortunatamente la madre, descritta come donna dall'animo gentile, è in grado di aiutarlo a sviluppare la sensibilità per la bellezza attraverso la poesia e la letteratura. Ed è sempre in quegli anni che Fedor subisce il primo attacco di epilessia.

Questa malattia, che lo accompagnerà per tutto il resto della vita, ha un ruolo importantissimo anche nella creazione dei suoi personaggi letterari e gli permetterà di descrivere in modo preciso ed accurato la sensazione che si prova nell'istante immediatamente precedente la crisi: *"(...) Quei momenti erano appunto uno sforzo straordinario dell'IO, cosciente e senziente in modo immediato. Se in quel*

minuto secondo, cioè nell'estremo attimo cosciente precedente l'accesso, gli fosse riuscito di dire a se stesso con piena lucidità di coscienza: "Sì, per questo istante si può dar la vital!", allora, certo, quell'istante doveva avere in sé il valore di una intera vita. (...) In quel secondo capiva la strana affermazione che verrà tempo, in cui non esisterà più il tempo." (tratto da *L'Idiota*)

Costretto dal padre a frequentare l'accademia di ingegneria a Pietroburgo, contro il suo desiderio di accedere a studi letterali, vivrà quegli anni tormentato da un grosso malessere esistenziale accentuato dalla difficoltà a relazionarsi con i propri coetanei. Unica salvezza sarà la vicinanza con il fratello maggiore, che frequenterà per un anno la stessa scuola, che continuerà con una corrispondenza epistolare: i due fratelli potranno così continuare a condividere l'interesse per la letteratura. Durante il periodo universitario muoiono entrambi i genitori: nel 1837 la madre e due anni più tardi il padre che verrà ucciso dai suoi servi stanchi di subire i maltrattamenti di un uomo sempre più dispotico e molto spesso ubriaco. Questo episodio entrerà, molti anni più tardi, a far parte della struttura de *I fratelli Karamazov*. Terminati gli studi si dedica alla sua grande passione: la letteratura. Scrive il suo primo romanzo, *Povera gente*, che viene accolto favorevolmente dalla critica pietroburghese guidata dal potente Belinskij. *Povera gente* è un breve romanzo epistolare che ha come protagonisti una giovane



donna e un uomo innamorato di lei che si prende l'incarico di esserne il tutore. Nelle lettere che si scambiano i due vengono descritte le miserie e le difficoltà di chi, come loro, vive la povertà e il disagio psicologico che ne consegue.

Dostoevskij viene osannato come il nuovo grande scrittore russo e considerato il successore di Gogol.

Le opinioni della critica cambieranno con l'uscita del suo secondo romanzo *Il sosia*. Sarà il risvolto prettamente psicologico a non incontrare il favore di Belinskij che lo criticherà severamente. Dostoevskij crea un personaggio malato di mente e descrive il percorso di sviluppo della sua schizofrenia fino a quando, raggiunto l'apice della malattia, verrà condotto in manicomio. Ma il romanzo non è solo questo: è anche la testimonianza del doppio, della personalità che si separa e che soffre.

Dostoevskij è capace di percepire e rappresentare nitidamente la psiche e l'animo umano: questa prima narrazione della separazione della personalità è una anticipazione di quello che sarà il nucleo dei grandi romanzi, le contraddizioni che coesistono nell'uomo. Per meglio rappresentare lo sdoppiamento spesso crea due personaggi opposti e complementari: Raskolnikov e Svidrigajlov in *Delitto e castigo*; Myskin e Rogozin ne *L'Idiota*; Ivan e Smerdjakov ne *I fratelli Karamazov*.

Accusato ingiustamente di cospirazione politica nel 1849 Fedor Michajlovic venne condannato a morte e graziato all'ultimo momento. Quella della grazia davanti

al plotone di esecuzione era una prassi usata dallo zar per convincere il popolo e i condannati della sua grande magnanimità.

Troviamo, ancora una volta descritte ne *L'idiota*, le sensazioni provate dallo scrittore in quei terribili momenti: "... ma il dolore principale, il più forte, non è già quello delle ferite; è invece la certezza, che fra un'ora, poi fra dieci minuti, poi fra mezzo minuto, poi ora, subito, l'anima si staccherà dal corpo, e che tu, uomo, cesserai irrevocabilmente di essere un uomo. Questa certezza è spaventosa."

Come pena suppletiva Dostoevskij viene condannato ad una lunga detenzione presso un campo di lavoro forzato ad Omsk, in Siberia. È in questo luogo, dove coesistono il male, la violenza, l'orgoglio, ma anche, in qualche modo l'innocenza, il coraggio e sopra ogni cosa la sofferenza, che Dostoevskij avrà modo di conoscere ancora più da vicino l'adorato popolo russo. La tragica esperienza gli darà lo spunto per scrivere un altro grande romanzo, quello della svolta, della ricerca profonda di Dio e dell'Uomo: *Le memorie dalla casa dei morti*.

In questa opera, narrata in prima persona con lo pseudonimo di Aleksandr Petrovic Gorjancikov, Dostoevskij racconta delle miserie umane e del coraggio di chi, privato di ogni diritto e sottoposto a continui maltrattamenti, riesce comunque a vivere con dignità.

Uscito dal carcere viene esiliato per due anni a Semipalatinsk e sarà lì che ricomincerà a scrivere brevi racconti.

Dal diario di quel perio-

do leggiamo: "*L'uomo è un mistero che deve essere districato e se noi diamo la vita per questo fine, potremo dire di non averla sperperata: io mi voterò a questo mistero, perché voglio essere un uomo.*" E ancora: "*Se mi riguardo indietro penso a quanto tempo è stato speso inutilmente, perduto in aberrazioni, errori, sciocchezze, incapacità di vivere. La vita è un dono, la vita è felicità, ogni minuto può essere un secolo di felicità...*"

A Semipalatinsk conosce e si innamora di Maria Isaeva, donna maritata e con un figlio, che in seguito diventerà la sua prima moglie.

E a proposito di donne le relazioni di Dostoevskij con il gentil sesso vengono descritte dai suoi biografi come avventure conflittuali ed ambigue: in particolare si ricorda la relazione tormentata che ebbe con una giovane rivoluzionaria, Polina, quando era già sposato con Maria Isaeva e questa era gravemente malata di tisi. Un rapporto complesso e tribolato che durò, fra interruzioni e riprese, circa sei anni.

Nel 1864 esce sulla rivista *Epocha* un'altro romanzo importantissimo: *Le memorie del sottosuolo*. Scritto con l'assillo dei creditori, fra una crisi e l'altra di epilessia e durante l'agonia della moglie Maria Isaeva, racconta le tristi vicende di un uomo quarantenne che trascorre il suo tempo tra cattiverie, insoddisfazioni e insicurezze, molestando le persone che potrebbero essergli amiche, illudendo una giovane prostituta che l'avrebbe aiutata a cambiare vita e poi rifuggendo la promessa. Tutto questo per confermare a se stesso e agli altri che: "*Io so-*

no una persona malata... sono una persona cattiva".

Questo romanzo si configura quindi come un viaggio intimo, osservato da fine psicologo, all'interno delle difficoltà che può generare la solitudine, unica vera compagna del protagonista delle *Memorie*.

Nello stesso anno (1864) muoiono la moglie e per una malattia fulminante il fratello maggiore. Al dolore per la perdita dei famigliari si aggiunge il carico di debiti lasciati dal fratello e la responsabilità, che Fedor si accolla, di mantenerne la famiglia.

L'incapacità di gestire il denaro e forse la sete di successo lo portano a sperperare in poco tempo tutti i quattrini ricavati con il suo lavoro letterario. La gestione del denaro ci appare come uno dei punti deboli di Dostoevskij: riuscirà ad avventurarsi in speculazioni disastrose e a farsi circuire in più occasioni. L'episodio più noto in questo senso è quello dello scaltro editore Stellovskij che nel 1866 gli propose un contrattoapestro: lo scrittore si impegnò a realizzare un romanzo in un mese pena il passaggio di tutti i diritti delle sue opere successive all'editore stesso. Dostoevskij superò questa difficoltà realizzando un lungo racconto, *Il giocatore*, nel quale descrive vizi, difetti e ossessioni delle persone vittime del gioco d'azzardo. Tematiche che conosceva assai bene essendo lui stesso una vittima di questa dipendenza.

Il poco tempo di cui dispone per la stesura del romanzo lo convince ad assumere una dattilografa. Sarà proprio di questa donna, Anna

Grigor'evna, che si innamorerà e alla quale chiederà di diventare la sua seconda moglie.

Anna Grigor'evna Dostoevkaia è l'autrice di un volumetto nel quale sono descritti, senza alcuna pretesa letteraria, alcuni episodi della vita in comune con il grande scrittore. E' anche grazie a lei che sappiamo come si svolse l'agonia che portò Dostoevskij alla morte nel gennaio del 1884.

Nel 1866, sul numero di gennaio della rivista *Russkij Vestnik* esce la prima parte di *Delitto e castigo*. È la grande storia della redenzione di un uomo, autore di un omicidio: il movente che guida il giovane ex studente Raskolnikov è la convinzione che l'assassinio sia giustificabile se realizzato per fini superiori. L'esempio che porta è quello dei grandi uomini che hanno costruito la storia (Napoleone in particolare) e il fatto che per attuare i loro progetti abbiamo ucciso una moltitudine di persone, anche se non direttamente. Per assurda similitudine Raskolnikov pensa di raggiungere la stessa "grandezza" iniziando il suo cammino di "gloria": colpisce così a morte una anziana donna. Una volta divenuto consapevole dell'assurdità del suo gesto si consegna alla legge e riconosce la follia nel considerare gli uomini "comuni" come semplici esseri soggetti ad una morale dettata da uomini "straordinari" ai quali tutto è permesso.

Raskolnikov è contemporaneamente sia carnefice sia vittima (nuovamente lo sdoppiamento della personalità). L'incontro con Anja, giovane donna costretta a prostituir-

si per mantenere la famiglia, sarà la svolta del suo cammino umano. Il percorso interiore di Raskolnikov viene descritto in modo perfetto: l'attenzione dello scrittore è posta soprattutto a sottolineare i mutamenti e gli stati d'animo del protagonista creando così un intenso racconto psicologico.

Ed arriviamo a *L'idiota*: il romanzo viene terminato a Firenze nel 1869.

Il protagonista è il principe Lev Nikolaevic Myskin, che torna nella sua città natale, Pietroburgo, dopo un lungo soggiorno in Svizzera presso una clinica per disturbi mentali.

Myskin ha maturato una grande capacità: sa cogliere tutto il dolore dei suoi interlocutori ed è in grado di renderli consapevoli di questo tanto da riuscire, in alcuni casi, ad abbattere le difese che costoro hanno penosamente eretto per proteggersi dal contatto diretto con la sofferenza.

Concluso *L'idiota* Dostoevskij accarezza l'idea di realizzare una grande opera letteraria nella quale trattare e descrivere tutti i temi che gli stanno più a cuore. Il progetto prevede cinque storie da raccogliere sotto un unico titolo, *La vita di un grande peccatore*, percorse dal filo conduttore delle vicende del protagonista. Lo scrittore si accinge al lavoro, ma con il passare del tempo il programma iniziale cambia forma; tutto il materiale preparatorio verrà utilizzato per la stesura degli ultimi tre romanzi: *I demoni*, *L'adolescente*, *I fratelli Karamazov*.

I demoni viene pubblicato nel 1872 e racconta degli intrighi di un uomo assai in-

quietante alle prese con un eccesso di desiderio di potere che lo conduce a compiere gesti folli.

Nel 1874 scrive *L'adolescente*. Il protagonista, Arkadij, è il figlio illegittimo di un ricco proprietario terriero e questa condizione porta il giovane a provare e manifestare un forte senso di ribellione che si trasformerà, col tempo e le esperienze di vita, in un desiderio di amore universale.

Nel 1882 Anna Grigor'evna propone al marito di prendere lui stesso l'onere della stampa e la distribuzione commerciale dei suoi romanzi in modo da poter finalmente averne un guadagno. Così accade e la loro situazione economica migliora, ma questa ritrovata tranquillità volgerà in breve alla fine.

Con *I fratelli Karamazov* Dostoevskij raggiunge forse il vertice della sua narrativa: è la saga di una famiglia con un padre depravato e con i figli che ne seguono le orme, ad eccezione di uno.

È un romanzo molto complesso, ricco di vicende parallele che in alcuni punti si sovrappongono. Racconta di un parricidio e di un figlio che, innocente, verrà comunque condannato perché assume su di sé la colpa di questo delitto. È la storia della relazione tra un padre e un figlio desiderosi di possedere la stessa donna e pronti a tutto pur di prevalere uno sull'altro. È il complotto di un giovane uomo che, con il potere della seduzione, spinge in maniera consapevole un consanguineo all'omicidio del padre.

È infine la lotta senza scampo tra bene e male.

Racconta Anna Grigor'evna

che nei progetti del marito c'era anche quello di scrivere un seguito del romanzo, ripartendo da vent'anni dopo i fatti già narrati.

Non ne avrà il tempo.

La notte del 26 gennaio 1884 spostando una libreria per raccogliere il portapenne cadutogli, Dostoevskij fece uno sforzo che gli causò la rottura dell'arteria di un polmone. Il mattino dopo le sue condizioni si aggravano e comincia a percepire che sta per giungere la fine. Le ultime ore della sua vita le passerà, quando il dolore gliene concede spazio, a congedarsi dalle persone care: gli amici e su tutti i figli, ancora bambini, e la giovane moglie.

Consulterà ancora una volta a guisa di oracolo il libro a lui più caro, *Il Vangelo*, e vi troverà il responso che già conosceva: Matteo al capitolo III: "Ma Giovanni lo trattenne e disse: io debbo essere battezzato da te e non tu da me. Ma Gesù gli rispose: non trattenermi..."

Al suo funerale parteciperà una folla immensa stimata attorno a sessantamila persone.

«Karamazov!» gridò Kòlja. «È vero quello che dice la religione che resusciteremo dai morti e tornati in vita ci vedremo di nuovo tutti?».

«Resusciteremo senz'altro, e ci vedremo e ci racconteremo l'un l'altro allegramente e gioiosamente tutto quello che è stato» rispose Alesa a metà tra il riso e l'entusiasmo. «Ah, che bello sarà!». (tratto da *I fratelli Karamazov*) □